

## L'ITALIA E LA CRISI

# Legge elettorale vicina Ma il Pdl fa melina

- **Salgono le quotazioni di un accordo per cambiare il sistema di voto**
- **Berlusconi oscilla sul voto anticipato**
- **Il Pd: basta alibi per prendere tempo**

**NINNI ANDRIOLO**  
ROMA

Accordo «a portata di mano», assicurano. Ma i nodi da sciogliere per siglare l'intesa archivia-Porcellum sono diversi e i contrapposti tatticismi, quelli del Pdl su tutti, disvelano la partita che si gioca dietro le quinte: quella della campagna elettorale già in corso. Al Cavaliere viene attribuita una improvvisa virata elettorale, una conversione pro urne a novembre. Il *Foglio* di Ferrara racconta che l'ex premier si è premurato di far sapere al Colle che «non ha nulla in contrario a votare entro la fine dell'anno». Alcuni dei fedelissimi spiegano il cambiamento di rotta - a inizio estate lo stesso Silvio puntava su Monti fino al 2013 - con la preoccupazione che più tempo passa e meno parlamentari incassa il Pdl.

Il Cavaliere per primo, evidentemente, crede poco all'efficacia dei lifting cui intende sottoporre il suo partito. Che si chiami come adesso o *Grande Italia* o *Bella Italia* o semplicemente *Italia* - da Porto Rotondo fioccano succose indiscrezioni sui mutevoli entusiasmi dell'ex premier - lo spettro della sconfitta non è esorcizzabile. L'obiettivo, semmai, è quello di ridurre le perdite e andare al voto il prima possibile potrebbe rivelarsi utile anche per anticipare possibili conseguenze del processo Ruby e del caso Dell'Utri.

#### IL CAVALIERE TENTENNA

Altri fedelissimi del Cav, tuttavia, raccontano una verità esattamente opposta. A sentire la loro versione l'ex premier non avrebbe alcuna voglia di andare al voto in tempi rapidi. Perché «ancora non è pronto» e non ha sciolto il nodo che riguarda la sua ennesima

discesa in campo.

Franco Frattini non viene percepito come un fedelissimo nella cerchia ristretta degli (anch'essi mutevoli) consiglieri di Berlusconi. Ieri, tuttavia, l'ex ministro degli Esteri si è schierato esplicitamente contro le elezioni anticipate. Le stesse che, al contrario, vedrebbe di buon occhio anche Verdini. Il Cavaliere? Sta di qua e di là, a giorni alterni: un po' per il voto subito, un po' per il voto a scadenza naturale. Di una cosa, però, sembra convinto: il cerino delle elezioni non può bruciare in ogni caso nelle mani del Pdl. Pronto, quindi, a gettare sulle spalle del Pd la responsabilità di un eventuale mancato accordo sulla riforma elettorale che impedisca la possibilità di votare subito. E pronto a far pagare a Bersani&C le conseguenze di tensioni sociali che potrebbero aggravarsi in autunno.

Il Pd che rimane l'unico pilastro, assieme all'Udc, del governo Monti di qui al 2013, con il Cavaliere che gioca all'opposizione senza uscire formalmente dalla «strana maggioranza»? Le interpretazioni - e le spiegazioni - si rincorrono dentro e fuori dal Pdl. Partito nel quale lo scontro tra ex An ed ex forzisti è aperto su legge elettorale, elezioni anticipate, partito che Berlusconi vorrebbe rinnovare a modo suo, ecc. Ieri pomeriggio, dal versante pidellino, giungevano evidenti segnali di frenata alla riforma. Avvertimenti anche per il Cavaliere, messaggi per condizionarne l'orientamento (di per sé già incerto).

Dal Pd fanno sapere - casomai Berlusconi giocasse al cerino - che sono pronti all'accordo sulla riforma elettorale e che il Pdl non potrà accampare alibi per prendere tempo. «Il Partito

...

**Ancora aperti i giochi sul premio di maggioranza del 15 per cento al primo partito**

...

**Bindi: «Se c'è l'accordo il Capo dello Stato ha un potere in più per scegliere il momento in cui votare»**

democratico preferisce i collegi», ripete Enrico Letta, «ma è necessario trovare una mediazione, anche se questo vuol dire aprire sulle preferenze».

L'alternativa preferenze-collegi non è indifferente dal punto di vista del voto anticipato. L'approdo dell'intesa sulla riforma, in questi giorni, sembrava quello per il quale si era battuto il Pd: no alle preferenze e sistema di mini collegi per creare un rapporto ravvicinato tra eletti ed elettori. Per metterlo in discussione, però, è sceso in campo l'ex An Gasparri («Non c'è alcun accordo, io e molti altri siamo dell'avviso che quello delle preferenze sia il metodo di scelta migliore»). Anche l'Udc Cesa è tornato a battere sul tasto delle preferenze.

#### PREMIO E COLLEGI, PARTITE APERTE

Se si dovesse tornare a queste - ma dal Nazareno ribadiscono che il Pd non ci pensa - verrebbe meno un ostacolo che potrebbe sbarrare la strada ai fautori del voto anticipato. La definizione dei collegi uninominali, infatti, richiederebbe mesi e renderebbe problematiche le urne a novembre. Nessun automatismo tra nuova legge elettorale - che rimane indispensabile e urgente - e voto anticipato, ribadiscono i Democratici («non lavoriamo per le urne a novembre»). Sarà pure «a portata di mano» l'intesa dopo Porcellum, ma è un fatto che non sia stata ancora siglata, che dentro i partiti le posizioni non siano nette e che la partita che si gioca vada oltre la messa a punto della stessa riforma. Anche sul premio di governabilità - il 15% di seggi in più al partito che riscuote più consensi - i giochi rimangono aperti. Rosy Bindi - alla vigilia dell'incontro tra il Pd Migliavacca, il Pdl Verdini e l'Udc Cesa, previsto per il 27 settembre - ripropone il premio di coalizione.

«A titolo personale dico che non dobbiamo rinunciare - avverte la presidente dei Democratici - Tra partito e coalizione a noi sembra più razionale premiare la coalizione. Le alleanze è meglio farle prima». Per Bindi votare a novembre non sarebbe «traumatico». «Escluderei l'automatismo - sottolinea - Ma se c'è l'accordo politico e una nuova legge elettorale il Presidente della Repubblica ha un potere in più per scegliere il momento più opportuno per votare».



## È l'ora della verità Basta imbrogli

#### IL CORSIVO

**CRISTOFORO BONI**

**LA QUESTIONE DELLA RIFORMA ELETTORALE È STRETTAMENTE CONNESSA ALL'IPOTESI DI ELEZIONI ANTICIPATE IN AUTUNNO.** Per chi, come noi, considera inaccettabile tornare al voto con il Porcellum, il varo di una nuova legge è condizione per tornare alle urne. Fare altrimenti, peraltro, sarebbe un affronto al milione e passa di

cittadini che hanno firmato il referendum per l'abrogazione della legge e alla stessa Consulta, che in una sentenza ha chiaramente indicato uno dei capisaldi del Porcellum (il premio di coalizione senza limiti) in contrasto con i principi della Costituzione.

Due circostanze però complicano il quadro. La prima: l'eventualità di elezioni anticipate non dipende solo dalla riforma elettorale. La seconda: qualcuno potrebbe giocare in modo ostruzionistico per arrivare al voto senza cambiare la legge elettorale.

# Il Pd stia attento, la battaglia non è vinta in partenza

SEGUE DALLA PRIMA

Si trattava di uno studio volto a individuare i punti di forza e di debolezza dell'allora spina dorsale dello schieramento progressista e ricordo che per la prima volta utilizzammo un modello di analisi particolarmente sofisticato di matrice statunitense. Ai primi di febbraio lo studio era concluso e lo presentammo in Via delle Botteghe Oscure. All'incontro non c'era Occhetto, ma erano presenti il responsabile della comunicazione, una manciata di dirigenti e uno dei più alti e autorevoli membri della segreteria.

L'analisi dimostrava - oltre ogni ragionevole dubbio - che le forze moderate, nel percepito degli italiani, erano vissute in modo largamente più rassicurante sul versante della politica internazionale, su quello dello sviluppo economico, sulle tematiche della sicurezza; ai «progressisti» restava il primato della difesa del welfare e in generale dell'occupazione. Ai moderati infine era assegnata la dimensione più importante, legata alla capacità di garantire il futuro delle nuove generazioni. Le nostre conclusioni e alcuni modesti

#### L'ANALISI

**REBERTO WEBER**

**Qual è attualmente la forza del centrodestra? Quella che traspare dalle dichiarazioni estive? Si è squagliato o solo ridislocato su nuovi fronti?**

...

**Oggi una strategia efficace non basta più: attenzione a sottovalutare la realtà e i compiti da affrontare**

suggerimenti di marketing politico furono accolti in un silenzio rispettoso. Prese la parola il responsabile della segreteria che osservò: «È certo possibile che le cose stiano in questo modo, ma lo studio non tiene conto che la battaglia avverrà nei collegi e sarà lì, sul nostro terreno, che li spazzeremo via». Appena un mese e mezzo più tardi, Silvio Berlusconi riceveva da Scalfaro l'incarico di formare il nuovo governo.

L'episodio mi è ritornato in mente, mentre leggevo un bellissimo libro su Vasily Grossman. Si chiama «A writer at war» e si basa sui taccuini che il grande scrittore sovietico riempì al seguito dell'Armata Rossa dal 1941 al 1945, passando dalle sconfitte dei primi due anni di guerra, alla svolta di Stalingrado, fino alla conquista di Berlino. A un certo punto Grossman intervista Belov - successivamente capo della Glesima armata - e questi osserva: «Il principale elemento di conflitto con i vertici militari è costituito dal fatto che essi pensano che il nemico sia sempre più debole di quanto lo sia realmente, ma io, io so qual è la sua forza effettiva. Si dovre-

be riuscire a valutare con assoluta chiarezza e sobrietà i danni provocati al nemico: sapere se è stato sconfitto o semplicemente spinto all'indietro. Inutile annunciare che è stato sconfitto. Potrebbe arretrare un po' e poi colpirti all'improvviso dritto in faccia».

Già, qual è la forza del «nemico» in questo momento? Quella che traspare dalle dichiarazioni estive dei vari esponenti del Pdl, quella che abbiamo visto dispiegata alle recenti elezioni amministrative, quella che emerge dal *wishful thinking* di molti analisti e di molti esponenti del Pd? Oppure il «nemico» ha assunto vesti diverse, si è dislocato su nuovi fronti, che rendono più complicata un'affermazione del centrosinistra? Varrebbe la pena che si riflettesse su tutto questo, così come varrebbe la pena che si riflettesse sul «come» si entra in battaglia, cioè in campagna elettorale: con quali forze, con quale messaggio, con quale strumentazione.

Mi è capitato di conoscere, nel 1997, quello che è stato uno dei più efficaci consulenti politici americani, John Napolitano. Allora aveva un'ottantina d'anni. Nell'unico libretto che scrisse

su cui riuscii a mettere le mani, sosteneva che nelle campagne elettorali (ne condusse oltre 500) la prima cosa era costituita dalla motivazione di voto: prima di accettare un incarico chiedeva al candidato di raccontargli sinteticamente «perché» la gente avrebbe dovuto preferire lui piuttosto che il suo avversario. La seconda era rappresentata dal «media» su cui puntare, uno su tutti rispetto al quale gli altri dovevano essere semplicemente collaterali. La terza era costituita dalla capacità di mobilitazione delle risorse umane, degli attivisti politici diffusi.

Se guardiamo a questi tre semplici momenti, possiamo domandarci se il centrosinistra oggi appaia più o meno debole di quanto fosse non già nel 1994 o nel 1996, ma anche nel 2001, nel 2006, nello stesso 2008. La struttura territoriale del partito sembra più debole; l'intelligenza intermedia - quella sorta di software che dal centro alle periferie garantisce l'attivazione virtuosa delle periferie - appare compressa; quella roba che oggi si chiama «narrazione», e che altro non è che una corretta e mirata declinazione dei messaggi